

FUORI ONDA

Giornalismo e gossip: «Un infortunio sì, ma io omofobo no».

Giorgio Airaud

Questa volta approfitto dell'ospitalità de *il manifesto* per affrontare quello che è sicuramente diventato un "infortunio", che richiede da parte mia una presa di posizione netta e inequivocabile su un punto, a tutela della mia storia e delle mie opinioni. E non mi riferisco al fatto che diventino un presunto "fuori onda" delle dichiarazioni carpite in un colloquio personale tra me e una mia antica conoscenza giornalistica sulla politica nazionale, alla fine di una intervista fuori da un finto taxi (a proposito di deontologia e diritto d'informazione).

Né mi riferisco al mio rapporto con Nichi Vendola, che conosco da quando poco più che ventenni militavamo insieme ad altri giovani uomini e giovani donne in una federazione giovanile comunista che tentava di rifondarsi in contaminazione con i movimenti e non contro o fuori da essi, scuotendo non poco la cultura di quel partito comunista, dal pacifismo al referendum sul nucleare, dall'ambientalismo ai diritti per tutte e tutti. E Nichi di quel cambiamento fu fonte culturale e testimonianza portando tra noi e in quel mondo i temi dell'omosessualità e dei movimenti per i diritti delle persone omosessuali. Rompendo muri di pregiudizi e di omofobia e diventando di quella Fgci uno dei più autorevoli dirigenti. Io di quell'esperienza mi sento ancora parte e figlio come molti altri che ho reincontrato in questi anni in movimenti, sindacati, associazioni e ora anche in Parlamento, anche su posizioni diverse dalla mia. Il punto che intendo affrontare è proprio il tentativo di sollevare un sospetto di omofobia nella sintesi che di mie parole private sulla vicenda Ilva hanno fatto da alcuni quotidiani e siti.

Non lo consento e non lo permetto perché la battaglia contro l'omofobia e l'affermazione dei diritti delle persone omosessuali, delle loro famiglie e dei loro figli è parte importante della mia storia personale e politica, così come lo è la lotta per i diritti dei lavoratori. Lo rivendico come uomo di sinistra e dei movimenti, temporaneamente in Parlamento con Sel, e voglio testimoniare particolarmente oggi che si celebra la giornata internazionale contro l'omofobia.

Se è sull'Ilva che si cercava "l'incidente" si sappia che io penso che in quella vicenda non è mancata la trasparenza del governatore della Puglia. Anche perché i governatori precedenti a Vendola, fino a Fitto, avevano inanellato con i Riva una sequenza di "non vedo, non sento, non parlo". Vendola se ha una responsabilità politica, ed è un merito, è quella di essere intervenuto dentro un rapporto di forza che vedeva il sindacato indebolito e diviso dal "ricatto" dell'occupazione e i lavoratori spesso utilizzati come ostaggi.

Nichi ha agito senza il sostegno dei governi, dal governo Monti fino al governo Renzi, refrattari a un vero commissariamento pubblico, necessario per dare credibilità alla soluzione della questione Ilva. Perché bisogna che Taranto diventi la città della lotta per il diritto al lavoro, alla piena occupazione e per l'investimento su un nuovo modello produttivo che valorizzi l'ambiente e non lo distrugga.

No Tav, la Cassazione smentisce la Procura



Livio Pepino

La Cassazione si è, dunque, pronunciata sulla misura cautelare emessa il 5 dicembre 2013 nei confronti di quattro attivisti No Tav per i delitti di «attentato per finalità di terrorismo» e «atti di terrorismo» ai sensi degli articoli 280 e 280 bis codice penale. E ha annullato l'ordinanza, smentendo in modo univoco l'impostazione della procura della Repubblica di Torino e dei giudici della cautela.

Per una valutazione più compiuta è necessario attendere il deposito della motivazione, che dovrà intervenire entro trenta giorni. Ma una cosa è chiara da subito. Secondo la Cassazione la struttura e/o la motivazione della misura cautelare erano inadeguate, cioè tecnicamente "ingiuste". C'è, nelle prime dichiarazioni degli ambienti giudiziari e nei commenti dei media *mainstream* (da sempre uffici stampa degli inquirenti), il tentativo di minimizzare, adombrando che l'annullamento sia conseguenza di semplici errori formali. Non è così. La natura del provvedimento impugnato e i motivi del ricorso non lasciano dubbi sulle ragioni dell'annullamento.

Due su tutte, concorrenti o singolarmente considerate: «l'inosservanza o l'erronea applicazione della legge penale» e/o «la mancanza, la contraddittorietà o la manifesta illogicità della motivazione», per usare i termini dell'articolo 606 del codice di procedura penale. In altri termini: o le norme che prevedono l'attentato per finalità di terrorismo e gli atti di terrorismo sono state erroneamente interpretate e mal applicate o i pubblici ministeri e i giudici hanno motivato in modo contraddittorio e/o illogico la riconducibilità a tali norme delle condotte degli imputati. Non ingannino la mancata scarcerazione degli imputati e il rinvio degli atti al Tribunale del Riesame per un nuovo esame, trattandosi di conseguenza obbligata in presenza - tra l'altro - di ulteriori con-

testazioni (detenzione e porto di bottiglie molotov e bombe carta e violenza a pubblico ufficiale).

Dunque, l'evocazione del terrorismo e la sua configurabilità con riferimento all'assalto al cantiere della Maddalena del 14 maggio 2013 (ad opera di una ventina di persone, con incendio di un compressore e lancio di sassi e di «artefici esplosivi e incendiari», senza danni a operai e agenti di polizia) escono profondamente intaccate dal vaglio della Cassazione.

Le norme che prevedono l'attentato per finalità di terrorismo sono state erroneamente interpretate e mal applicate. Ora il processo in Assise potrà essere più sereno

È un buon viatico perché il processo che si aprirà davanti alla Corte di assise di Torino il prossimo 22 maggio sia un giudizio sereno e rispettoso delle garanzie di tutti e non uno scontro di tipo militare tra i "paladini della democrazia" e i suoi "nemici", come si è tentato di accreditare in questi mesi. A ciò potrà concorrere un'attenzione critica dell'opinione pubblica e dei giuristi che pure, in questi mesi, hanno brillato, salvo pochissime eccezioni, per un fragoroso silenzio. Nella speranza che la decisione della Cassazione contribuisca a risvegliare in loro la consapevolezza del proprio ruolo, se non anche una qualche passione civile.

Per una singolare coincidenza, nello stesso giorno della decisione della Cassazione, è emerso un altro fatto che ha a che vedere con il movimento No Tav e la sua impropria "criminalizzazione". È su

tutti i giornali - seppur tra le righe delle pagine interne - la notizia che la procura della Repubblica di Torino ha aperto un procedimento per simulazione di reato nei confronti dell'autista di uno dei pubblici ministeri anti Tav, che l'11 aprile scorso aveva denunciato di aver subito una aggressione da parte di persone travestite che lo avevano apostrofato con l'espressione «servo dei servi, presto farete tutti la stessa fine». Allora politici, giornalisti e magistrati avevano immediatamente attribuito la responsabilità dell'aggressione al movimento No Tav e c'era stato chi, per segnalare il salto di qualità, si era spinto a dire che «c'è sempre un'ora zero, un momento in cui accade qualcosa di diverso che cambia il corso della storia».

Oggi, invece, è una corsa a cercare giustificazioni per la falsa denuncia, attribuita dai più all'immane stress. Nessun cenno, naturalmente, a una riflessione su quanto successo in questi anni e mesi in Val Susa e dintorni. Proviamo allora a ricordare una riflessione svolta proprio su queste pagine nel settembre scorso: a futura memoria, sapendo che resterà senza esito. «In forza di quali elementi gli attentati vengono attribuiti, con granitica certezza, ai No Tav? I principali siti del Movimento (i quali pure hanno sempre rivendicato le azioni dimostrative al cantiere e gli scontri che le hanno accompagnate) hanno respinto con fermezza tale attribuzione. Le presenze e gli avvertimenti mafiosi sono in valle - soprattutto nell'edilizia - una realtà risalente e conclamata. [...] La storia del Paese ci ha abituati a una moltitudine di attentati simulati o farlocchi (ricordate gli spari al direttore di Libero Belpietro?) [...]. Non sarebbe, dunque, prudente e razionale denunciare la gravità dei fatti ma sospendere il giudizio sulla paternità degli stessi in attesa (quantomeno) dei primi accertamenti?».



GIANFRANCO BETTIN

Minacce e vandalismi per l'impegno a favore del parco della Laguna

Giulio Marcon

Qualche settimana fa, accompagnate da atti vandalici, sono ricomparse sul muro prospiciente il canale tra Murano e Burano, sull'isola di San Giacomo in Paludo a Venezia, scritte di insulti contro Gianfranco Bettin, assessore comunale a Venezia, leader ambientalista e collaboratore da sempre de *il manifesto*. Non è la prima volta che Bettin - schierato contro gli interessi illegali e criminali della città - subisce aggressioni ed intimidazioni, alcune anche molto gravi.

Questa volta l'attacco a Bettin ha a che vedere con il nascente - ed evidentemente non gradito - Parco della Laguna Nord. Si tratta di un'oasi voluta dal Comune di Venezia, la cui nascita è oggetto di discussioni e di attese da circa vent'anni e la cui definitiva approvazione è prevista per fine aprile-primi di maggio, con il voto conclusivo del consiglio comunale. Evidentemente questa scelta colpisce le speranze di chi voleva speculare in quell'area o aveva altre mire incompatibili con la sua destinazione pubblica. Le scritte contro Bettin già erano comparse - poi cancellate - qualche settimana fa. Tra l'altro è significativo il fatto che, oltre al danneggiamento materiale del muro sul quale sono comparse le scritte, i vandali abbiano divelto la targa dei Vas-Verdi Ambiente Società, associazione ambientalista che si occupa della tutela dell'isola, e distrutto un capanno.

Nei giorni scorsi Bettin aveva ricevuto, direttamente a casa, intimidazioni a non procedere con l'istituzione del Parco insieme a pesanti minacce di morte, anche contro sua madre alla quale i persecutori hanno dichiarato "aperta la caccia". L'episodio gravissimo, denunciato alla polizia, è oggetto di un'interrogazione parlamentare (il governo non ha ancora risposto) di alcuni deputati di Sel. È preoccupante che le forze dell'ordine non siano in grado di prevenire e colpire gli autori di questi atti.

Gianfranco Bettin si è sempre battuto con coraggio contro gruppi illegali e delinquenti legati ad interessi molto pesanti - lo spaccio di droga, la criminalità ambientale, la speculazione edilizia - e per questo ha subito sempre conseguenze gravi: è stato sequestrato e minacciato di morte, ha vissuto per anni con la scorta, ha avuto agguati sotto casa. Gianfranco è uno di noi: scrive su questo giornale, è sempre stato protagonista delle mobilitazioni pacifiste e ambientaliste, è sempre stato attivo nel lavoro culturale e sociale, è impegnato a risolvere il problema della navigazione delle grandi navi a Venezia. Tenere acceso sempre il riflettore su questi episodi e - soprattutto - sull'importante lavoro che si sta facendo a Venezia per l'ambiente e i beni comuni è il modo migliore non solo di esprimere la necessaria solidarietà a chi - un compagno, un amico - si espone ed è sempre in prima fila, ma a difendere la prospettiva di cambiamento per questo paese e per tutti noi.

VERSO L'EUTANASIA LEGALE

L'indifferenza del legislatore

Matteo Mainardi

Scelte di fine vita: si torna a parlarne e non è la prima volta. La legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) ha impegnato il legislatore per ben 4 anni, senza alcun risultato. Se ancora serve una discussione sul tema per «non eludere un sereno e approfondito confronto di idee sulle condizioni estreme di migliaia di malati terminali», come detto da Napolitano, bisogna aiutarci chiarendo quali siano gli obiettivi e cosa sia urgente fare. L'obiettivo dei Radicali è da anni al centro di campagne politiche portate all'attenzione dell'opinione pubblica grazie all'iniziale impegno di Lu-

ca Coscioni. Con la proposta di legge popolare «Rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia» si è cercato di dare risposta a quei malati terminali che vogliono poter disporre del proprio corpo fino alla fine. Per regolare un fenomeno presente seppur clandestinizzato, nella proposta si prevede che ogni cittadino «può rifiutare l'inizio o la prosecuzione di trattamenti sanitari, nonché ogni tipo di trattamento di sostegno vitale

e/o terapia nutrizionale» riprendendo e riconoscendo quindi l'art. 32 della Costituzione. Il personale medico e sanitario è tenuto a rispettare la volontà del paziente anche quando questo chiede il trattamento eutanasico, purché tale richiesta provenga da una persona maggiorenne, capace di intendere e volere, i cui parenti entro il secondo grado e il coniuge siano stati informati della richiesta e abbiano avuto modo di collo-

quiare con la persona. Il paziente, che deve essere stato «congruamente ed adeguatamente informato delle sue condizioni e di tutte le possibili alternative terapeutiche e prevedibili sviluppi clinici», deve comunque essere «affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi». Dello stesso parere una trasversale pattuglia di parlamentari sottoscrittori della

proposta già depositata alla Camera. Di fronte alla pressione di decine di milioni di cittadini favorevoli a tali provvedimenti (il Rapporto Eurispes Italia 2014 conferma che il 71,7% degli italiani è favorevole alla regolamentazione dei testamenti biologici e il 58,9% alla legalizzazione dell'eutanasia) e di fronte alla richiesta di oltre 190mila firmatari attraverso i siti della campagna EutanasiaLegale e Change.org, il Parlamento elude il confronto ormai da 246 giorni. Intanto, davanti alla negligenza del legislatore, assistiamo al fenomeno di coloro che si recano in esilio per morire.

il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Benedetto Vecchi (presidente),
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,
Silvana Silvestri

il nuovo manifesto società coop editrice
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A. Bargoni 8 FAX 06 68719573, TEL. 06 687191 E-MAIL REDAZIONE redazione@ilmanifesto.it E-MAIL AMMINISTRAZIONE amministrazione@ilmanifesto.it SITO WEB: www.ilmanifesto.it

TELEFONI INTERNI SEGRETERIA 576, 579 - ECONOMIA 580 AMMINISTRAZIONE 690 - ARCHIVIO 310 - POLITICA 530 - MONDO 520 - CULTURE 540 TALPALIBRI 549 - VISIONI 550 - SOCIETÀ 590 LE MONDE DIPLOM. 545 - LETTERE 578

iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale di Roma n.13812 ilmanifesto fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€ semestrale 180€ versamento con bonifico bancario presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto società coop editrice" via A. Bargoni 8, 00153 Roma

IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 arretrati@redcosp.it

STAMPA litosud Srl via Carlo Parenti 130, Roma - litosud Srl via Aldo Moro 4, 20060 Pessano con Bornago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster pubblicità srl E-MAIL poster@poster-pr.it SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bargoni 8, 00153 Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20) pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore 4.550 €, b/n 3.780 € posizione di rigore più 15% pagina intera: mm 320 x 455 doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITA, ABBONAMENTI: reds, rete europea distribuzione e servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma - tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7362 del 14-12-2011



chiuso in redazione ore 21.30 tiratura prevista 38.128